

## Relazione Scamuzzi convegno Corep Master business intelligence

Nel corso degli ultimi 20 anni grandi trasformazioni sono intervenute nella raccolta ed elaborazione dei dati di interesse per i sociologi. Facendo riferimento all'esperienza torinese con qualche sguardo a quella nazionale direi che siano passati

- da un uso impressionistico anche se spesso geniale a un'applicazione più rigorosa dei metodi qualitativi-interpretativi per avere informazione qualitativa anche se a volte più banali su contesti quali le culture e i climi organizzativi nelle aziende o le dinamiche intersoggettive, a volte in chiave complementare con inchieste quantitative
- in campo quantitativo le dimensioni del cambiamento sono molteplici
- 1. da piccole e medie survey più o meno rigorose (specie nella completezza delle liste di campionamento o nel completamento delle valanghe) su popolazioni specifiche a grandi survey elettroniche affidate a aziende specializzate (es, Eurisko, Ipsos, Demos, Swg) o consorzi di atenei su popolazioni vaste e generali, semmai targettizzate a posteriori. Problema del carattere privato di molta di questa ricerca (es. Auditel, esteso al software Arianna).
- 2. Resistono piccole survey sperimentali o su popolazioni molto specifiche (es gruppi professionali) ma l'orientamento prevalente è:
- 3. crescente interesse per le grandi survey comparative, come la Work Value Survey, la European social survey, European working conditions survey, SHARE per le general survey degli istituti di statistica nazionali (es. Istat le Multiscopo) ed europeo (Eurobarometro), per survey istituzionali ripetute nel tempo (es. Almalaurea, Excelsior, Istat Forse di lavoro e Indagine sui bilanci delle famiglie italiane)
- 4. da un uso territoriale aggregato e contestuale dei dati Istat ad un uso dei dati individuali per i temi del lavoro e della vita quotidiana o per gli stessi dati aggregati (es indice di competitività delle città, tendenze della disuguaglianza internazionale)
- 5. accesso alle grandi banche dati istituzionali e amministrative: INPS; Miur: studenti e INVALSI, Indagine longitudinale sulla salute delle asl Piemonte e Toscana,

Vantaggi indubbi di copertura e rigore e possibili serie storiche, svantaggi di 'originalità' nella scelta delle variabili misurate e settorialità delle tematiche, scelte dagli enti organizzatori alcuni dei quali sono enti di ricerca ma altri no e producono quindi anzitutto dati 'amministrativi'. Crescente è la richiesta di solide competenze su basi dati ed elaborazione statistica, quindi la 'specializzazione' dei ricercatori.

### 6, Un sesto sviluppo più recente va affrontato: i big data

Per un verso sono gli stessi dati delle grandi banche dati istituzionali finora citate nella misura in cui misurano variabili comportamentali su amplissime popolazioni

Per un altro si estendono a ogni comportamento che lasci traccia su di una banca dati 'amministrativa' o a ogni 'testo' rilasciato sul web (con grande rivalutazione della content analysis, una volta metodo di nicchia)

Non si tratta quindi solo di 'davvero tanti' dati, che richiedono software più potenti, ma di dati prodotti senza intervento del ricercatore a 'produrli' (come può accadere invece se risultanza da una domanda specifica in una survey pensata dal ricercatore spesso).

Per la maggior parte degli scopi della ricerca sociologica il rischio è che siano poveri di significato, che le elaborazioni (talora banali) richiedano molta interpretazione arbitraria

per trarne significato, che si regredisca a teorie behavioriste/proto utilitariste del comportamento ignorare del ruolo degli orientamenti culturali e delle relazioni.

D'altro canto la survey classica che teorie più complesse consentiva di usare è in crisi operativa in seguito al calo drastico dei rispondenti, affannosamente recuperato solo dalle grandi aziende di rilevazione elettronica, a costi che solo per alcuni campi di ricerca (largo consumo, fruizione televisiva) sembrano ormai sostenibili